

Inghilterra Retata di hooligans: 65 arresti

WOLVERHAMPTON. Le autorità inglesi sembrano decise a stroncare una volta per sempre la violenza dentro e fuori gli stadi. Ieri alle prime luci dell'alba 250 agenti di polizia hanno fatto irruzione nelle case di «ultras» abitanti in alcuni centri del West Midlands e ne hanno arrestati 65 in età compresa fra i 17 e i 38 anni. Nelle mani delle forze dell'ordine sono finiti soprattutto gli «hooligans» del Wolverhampton, squadra che è stata retrocessa nella quarta divisione. «Investigatori in borghese» ha spiegato il capo della polizia di Wolverhampton - si erano infiltrati fra i tifosi e in tre mesi hanno raccolto abbastanza prove per giustificare gli arresti. «Questa gente - ha aggiunto il capo della polizia - approfittava dei precari dispositivi di sicurezza di alcuni campi per provocare gravi disordini». Nelle case degli hooligans arrestati sono stati trovati coltelli e preziosi frutti di una rapina compiuta in una gioielleria di una città in cui la squadra del Wolverhampton aveva giocato. In passato erano state compiute reati simili contro tifosi violenti di squadre famose come Chelsea, Arsenal e Manchester.

Tra due anni Milano riavrà il Palasport

MILANO. Il capoluogo lombardo riavrà il Palasport. Lo ha annunciato l'assessore allo sport Paolo Malena durante una conferenza stampa. Sorgerà nello spazio di quello crollato per il peso della neve e sarà nuovo di zecca. Potrà ospitare dai 12 ai 20mila spettatori e al Comune di Milano non costerà una lira. Sarà infatti costruito da un consorzio di aziende e sarà pronto entro il 31 marzo 1990. La «Palasport Milano», questo è il nome del consorzio, lo gestirà per 60 anni e poi lo cederà al Comune che peraltro è proprietario dell'area. Per i 60 anni di gestione privata 40 giorni l'anno dovranno essere destinati a manifestazioni pubbliche e 30 saranno concessi con diritto di prelazione al Coni. Il costo preventivo - su un'area di 45mila metri quadrati - sarà di almeno 32 miliardi.

Il Comune di Roma in extremis trova un'alternativa: niente più Tor di Quinto, la struttura sorgerà sulla via Flaminia

Centro Rai, sventato l'autogol

Niente più Tor di Quinto, il centro della Rai per i Mondiali di calcio sorgerà sulla via Flaminia in località Grottarossa. Il Comune di Roma in extremis sembra essere riuscito ad evitare il sacrificio ambientale sull'altare dei Mondiali. La soluzione è stata trovata al termine di una serie di frenetiche riunioni. Anche la Rai è d'accordo - purché ci sia l'assoluta sicurezza che entro un mese sia possibile aprire i cantieri».

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Il primo ad uscire è il consigliere comunista Piero Salvagni, ha in mano la minuta della risoluzione che successivamente verrà approvata dal consiglio comunale. «Una soluzione alternativa c'era, come sostenevamo noi comunisti ed alla fine è stata trovata con l'unanimità di tutti i componenti della commissione Urbanistica - dice Salvagni, mostrando le poche ma significative righe del documento - il consiglio comunale ha deciso di indicare per l'inse-

diamento del centro Rai un'area dell'11 chilometro della via Flaminia nella zona di Grottarossa - allo stesso tempo è stato deciso di dare il via ad un piano particolareggiato per la realizzazione di un parco fluviale in quell'ansa del Tevere dove la Rai voleva caparbiamente costruire il suo centro televisivo».

Nell'aula di Giulio Cesare sembrano tutti soddisfatti, anche il liberale Alciati che si era sempre opposto al progetto Rai a Tor di Quinto, ma che

ieri aveva, suo malgrado, deciso di accettare quella che i suoi colleghi di giunta gli avevano prospettato come «inevitabile soluzione».

E la Rai che aveva sempre sostenuto «Tor di Quinto o morte»? I dirigenti di viale Mazzini che in questi ultimi giorni hanno «avvicinato» a lungo nelle stanze e nei corridoi capitolini pur con diversi «se» e qualche «ma» sembrano convinti della bontà della nuova soluzione. «L'area che ci è stata indicata - dice il dott. Mario Lari, direttore per la pianificazione e presidente del comitato della Rai per i Mondiali - soddisfa le nostre esigenze ed è proponibile ai nostri interlocutori internazionali, quello che a noi serve però è la garanzia assoluta del rispetto dei tempi. La Fila ha detto che entro il 5 maggio vuole qualcosa di definitivo. Riusciranno la Regione e il Comune a rendere super rapidi i tempi tecnici che occorrono? Ci hanno assicurato di sì,

staremo a vedere».

Ma quali problemi comporta l'utilizzo della nuova area? La Rai deve trattare l'acquisto. C'è chi sostiene che il proprietario potrebbe giocare al rialzo - «Quello è terreno agricolo - risponde l'assessore al Piano regolatore, Antonio Pala - in quella zona era previsto l'insediamento di un'area industriale, un progetto morto sul nascere visto che proprio in una zona confinante con quella dove si prevede di costruire il centro Rai c'è uno stabilimento della Fiat in via di smobilizzazione».

Una soluzione dunque che non violenta il patrimonio paesaggistico di Roma e che non tradisce i programmi del suo sviluppo alla fine è stata trovata, ma c'è voluto un infernale «tour de force» che un governo della città ben più presente dell'attuale maggioranza di pentapartito avrebbe potuto benissimo evitare. Ed è certo il segnale di una linea di

Matarrese polemizza con Craxi e Blatter

MILANO. La minaccia di Blatter, segretario della Fifa, di togliere all'Italia i mondiali del '90, non è del tutto infondata. Ieri a Milano il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese (che ha parlato in mattinata prima della decisione adottata dal consiglio comunale di Roma) ha ammesso che: «Sarebbe troppo facile dire che i problemi non ci sono».

I problemi per i mondiali del '90 ci sono e come, e sono soprattutto legati al centro di produzione Rai. Antonio Matarrese ha anche cercato di lanciare una freccia polemica nei confronti di Blatter, ma evidentemente sapeva di non avere troppi argomenti per alzare la voce. «Ringraziamo il signor Blatter per quello che è venuto a dirci, forse poteva evitare di farlo in quel modo, del resto però è compito della Fifa controllare. Poi - ha aggiunto Matarrese - è anche vero che in questo nostro paese in certe situazioni c'è bisogno di stimoli esterni. Io comunque sono molto fiducioso, in fondo l'Italia nonostante tutto ha sempre saputo arrivare puntualmente alle scadenze importanti e credo che a nessuno sfugga il fatto che quella del mondiale del 1990 è per il nostro paese una grande occasione. Ricordo che il governo Craxi si era impegnato per garantire in pieno la riuscita di questa manifestazione, nessuno deve distarsi in questo momento, anche i partiti, tutti i partiti, devono essere consapevoli di quello che ci aspetta, degli impegni che dobbiamo affrontare. Per gli stadi, a parte forse la sola situazione di Torino, non stiamo andando male. Credetemi sono fiducioso, vedrete che sapremo organizzare un grande campionato del mondo».

Pat Cash quasi papà rinuncia alla Davis



L'Australia sarà costretta ad affrontare la Francia in Coppa Davis - quarti di finale - senza il suo numero uno Pat Cash (nella foto). Il campione ha deciso di rinunciare all'importante appuntamento per restare vicino alla sua donna, la norvegese Anne Britt Kristiansen, che il 9 aprile dovrebbe dare alla luce un figlio. Per Pat e Anne si tratta del secondo bebè. Il match tra francesi e australiani è in programma a Clermont Ferrand dall'8 al 10 aprile. La Francia non avrà invece defezioni. Yannick Noah e Henri Leconte hanno infatti annunciato che saranno della partita. Assieme ai due sono stati convocati Guy Forget e Thierry Tulasne. La Francia a questo punto è nettamente favorita.

Finali volley, A Panini e Teodora il primo set

Facile vittoria per Panini e Teodora nel primo turno delle finali di playoff maschili e femminili. I modenesi si sono imposti 3 a 0 (15/11 15/13 15/8) sulla Mexicanos Parma; le ravennati hanno avuto la meglio sul Civ e Civ Modena con lo stesso punteggio, 3 a 0 (15/9 15/8 15/4). Senza storia, come era un po' nelle previsioni, il successo della Teodora: Benelli e compagne hanno sbragato la partita quasi come una formalità, in meno di un'ora. Più sorprendente invece il successo lineare della Panini. C'è da dire che la squadra di Velasco ha disputato una gara esemplare: ottimi in particolare il muro di Lucchetta e la ricezione di Bertoli. Il sestetto di Montali, che rinunciava a Erichello per far posto a Bracci ha giocato decisamente sottotono.

Ippica: lunedì sciopero negli ippodromi

Niente corse il giorno di Pasquetta negli ippodromi italiani. Il coordinamento e le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil del settore ippico hanno infatti annunciato per quella data una prima giornata di sciopero (trotto, galoppo, società di corse, agenzie ippiche) a cui faranno seguito ulteriori giornate di lotta per il Gran Premio del mese di aprile. L'agitazione si è resa indispensabile poiché i contratti di lavoro sono da tempo scaduti. Lunedì erano in programma 14 riunioni, inclusa quella di Trieste dove era in programma l'importante premio Presidente della Repubblica.

La battaglia di Jeff Blatnik contro il cancro

Sta commuovendo l'America il caso di Jeff Blatnik, campione olimpico di lotta greco-romana a Los Angeles nel 1984. Il giovane atleta sconfisse una prima volta il cancro e conquistò il titolo olimpico. Nel 1982 all'età di 22 anni fu diagnosticata una forma di leucemia. Sconfisse il male che purtroppo è tornato con un'altra forma di tumore. Jeff Blatnik è costretto a sottoporsi a massicce cure chemioterapiche. «Se tutto va bene», ha detto il campione, «tra meno di sei mesi mi vedrete nuovamente combattere sulla materassina olimpica».

Le Olimpiadi sono sempre un grande affare

Ottomila presenze italiane per un volume d'affari pari a 30 miliardi di lire: sono queste le previsioni elaborate dalla Cit (Compagnia italiana turismo) per le prossime Olimpiadi (Seul, dal 17 settembre al 2 ottobre). I programmi sono stati realizzati assieme al Coni - di cui la Cit è esclusivista dal 1960 - all'Alitalia, alla compagnia di bandiera sud-coreana Korean Air. Le cifre sono state rese note ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte il presidente del Coni Arrigo Gattai, il presidente della Cit Carlo Molè, l'ambasciatore coreano in Italia N.K. Lee.

ENRICO CONTI

Una frenetica giornata: i «verdi» assediano la Rai Il Pci: «Siamo riusciti a far vincere la città»

ROMA. Mentre la giunta cercava disperatamente di uscire dal cul de sac in cui si era cacciata, i comunisti nella mattinata di ieri avevano convocato una conferenza stampa per ribadire il deciso «no» alla soluzione di Tor di Quinto e proporre alcune soluzioni alternative. «I mondiali di calcio li vogliamo anche noi. Sappiamo benissimo quali vantaggi può trarre la città da questa manifestazione, ma siamo altrettanto convinti che si può cogliere l'occasione senza mutilare la città e distorcere il suo sviluppo futuro. È il progetto del centro Rai a Tor di Quinto va invece proprio in questa direzione. Le ragioni del nostro «no» sono di natura amministrativa, urbanistica e pratica», ha detto Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana. «Ambientalisti perché l'area prescelta rap-

presenta il punto terminale, più interno del parco di Vejo. Uno dei più preziosi sistemi archeologici-ambientali di tutta Roma. Urbanistici perché quel quadrante della città già oggi è sovraccaricato di funzioni terziarie. Pratiche perché con una soluzione di forza contraria alla volontà di gran parte della città ci si espone ai rischi legittimi e si rischia di andare a finire come è già successo per l'area dello stadio Olimpico».

Queste le ragioni del «no» ma i comunisti non si limitano a puntare i piedi. «Esistono soluzioni alternative - ha aggiunto Franca Prisco, capogruppo comunista in Campidoglio - certo spettava all'amministrazione comunale questo compito, ma il pentapartito ha preferito perdere tempo, lasciar marcire la situazione per poi porre la città

davanti al fatto compiuto. La soluzione Tor di Quinto è inevitabile, dice il Comune, altrimenti perdiamo i Mondiali. Non è vero, è solo una minaccia ricattatoria». E l'epilogo della serata confermerà la giustezza di questa affermazione. E si arriva alle proposte: «La prima che abbiamo già avanzato e che riteniamo la più organica per oggi e per il futuro - spiega Bettini - è l'area dello Sdo del comprensorio di Pietralata. Sia nell'asse di sviluppo della direzionalità. Diventerebbe l'avvio di una scelta strategica per Roma, inoltre la zona è al centro di un grande snodo di infrastrutture pubbliche».

Alla fine una soluzione alternativa è stata trovata ma allo sforzo di fantasia l'apatica giunta comunale è stata tirata



La protesta degli ambientalisti davanti alla sede della Rai

per i capelli e l'idea della via Flaminia è venuta fuori solo dopo che i comunisti e i «verdi» che nel pomeriggio avevano «assediato» la sede della Rai si erano costituiti al governo cittadino avanzando proposte arricchite, come stava facendo la giunta comunale, arrendendosi al diktat della Rai. «È

una vittoria di tutte le forze ambientaliste, progressiste e inanzitutto del Pci - ha dichiarato il segretario della Federazione comunista, Goffredo Bettini - quella trovata è una buona ipotesi alternativa. Così hanno vinto le ragioni dello sport, della valorizzazione dell'ambiente, dell'intera città».

una vittoria di tutte le forze ambientaliste, progressiste e inanzitutto del Pci - ha dichiarato il segretario della Federazione comunista, Goffredo Bettini - quella trovata è una buona ipotesi alternativa. Così hanno vinto le ragioni dello sport, della valorizzazione dell'ambiente, dell'intera città».

Insediato ieri a Roma da Gattai il comitato paritetico Positive le prime dichiarazioni, resta il problema della legge

Coni ed Enti quasi a braccetto

Da ieri Coni ed Enti di promozione sportiva hanno deciso che è meglio collaborare piuttosto che litigare. Sotto la presidenza dell'avvocato Arrigo Gattai è nato il Comitato paritetico che riunisce i 13 presidenti degli Enti e altrettanti componenti del Consiglio nazionale del Coni. Hanno davanti un lavoro enorme e auguriamoci che ognuna delle due parti - da ieri riunite - sappia operare per il progresso dello sport.

REMO MUSUMECI

ROMA. Ieri al Foro Italo il Coni è uscito dalla sua vecchia storia, irrigidita in schemi e riti consolidati nella gestione del potere sportivo, per far vivere qualcosa di nuovo: il «Comitato per la promozione e lo sviluppo delle attività sportive-ricreative». Il Comitato, come sapete, raggruppa Coni ed Enti di promozione sportiva e che sia nato può

spingere il lettore a chiedersi quale benigno spirito abbia convinto le parti, impegnate in un'aspra conflittualità, ad accettare questa convivenza senza avere il coltello tra i denti.

Vediamo di spiegare. Gli Enti di promozione sportiva vorrebbero entrare nella stanza dei bottoni e cioè nel Consiglio nazionale del Coni (che

potrebbe essere definito il parlamento dello sport). Ma il Coni non vuole. Diciamo quindi che il Coni ha inventato questo Comitato per tentare l'amalgama delle forze in campo. E comunque il Coni non poteva fare di più perché soltanto il Parlamento, con una legge, può decidere di mutare l'esistente imponendo al movimento sportivo la presenza e il voto degli Enti. C'è qualcosa di malvagio nella presenza degli Enti nella stanza dei bottoni? A prima vista no. Ma il Coni ritiene che ciò condurrebbe alla fine dell'autonomia del movimento sportivo. Ed è nato il Comitato paritetico, che è un modo di evitare l'assoluta e deleteria politicizzazione dello sport italiano.

Come lo hanno accettato gli Enti? Diciamo che l'investi-

mento del legislatore che il Coni si aspetta la conferma della sua autonomia e gli Enti la possibilità di entrare nella stanza dei bottoni. Il giorno dell'investitura si è addolcito in dichiarazioni sulla volontà di operare insieme e di lavorare per il bene di tutti.

Ma se la legge non arriva? Allora ci si può aspettare che il Comitato diventi un centro di contropotere impegnato, da parte degli Enti, a rendere dura la vita al Coni. Come ha detto Francesco Zerbi, uno degli uomini della giunta esecutiva del Coni, ci vorrà buona volontà. «E poi ognuno avrà i suoi bottoni». Ma se fosse soltanto un problema di premere bottoni potremmo già fin d'ora dire addio all'autonomia e quindi allo sport italiano.

Ecco, il vero problema è questo. Perché è dall'impegno del legislatore che il Coni si aspetta la conferma della sua autonomia e gli Enti la possibilità di entrare nella stanza dei bottoni. Il giorno dell'investitura si è addolcito in dichiarazioni sulla volontà di operare insieme e di lavorare per il bene di tutti.

Ecco, il vero problema è questo. Perché è dall'impegno del legislatore che il Coni si aspetta la conferma della sua autonomia e gli Enti la possibilità di entrare nella stanza dei bottoni. Il giorno dell'investitura si è addolcito in dichiarazioni sulla volontà di operare insieme e di lavorare per il bene di tutti.

Tomba e la solitudine di un campione

Il campione è solo. È solo nella folla, è solo tra i compagni di squadra. È solo con se stesso. E quindi anche Alberto Tomba è solo per quanto densa sia la partecipazione di gente attorno a lui e nelle sue vittorie.

Pirmin Zurbriggen e Alberto Tomba erano d'accordo - dopo la conclusione della Coppa - che la vittoria dell'uno e la sconfitta dell'altro erano state determinate dall'esito dello slalom gigante. Quel giorno, venerdì 25, alle dieci del mattino Pirmin Zurbriggen aveva il numero 13 sul petto, Alberto Tomba il numero 14. Tra una partenza e l'altra cor-

revava un minuto e così quando lo svizzero è piombato sul traguardo l'azzurro era in gara da nove secondi. Era quindi assai vicino al pericoloso passaggio nel quale è franato e dal quale Pirmin si salvò a stento.

Coi numeri quattro e col numero cinque sul petto erano scesi Roberto Elacher e Oswald Tötsch. E siccome Alberto ha accusato i tecnici di non averlo adeguatamente informato sulle insidie della pista c'è da pensare che Roberto e Oswald non siano stati capaci di aiutare il compagno di squadra o, addirittura, che abbiano deciso di danneggiarlo.

È probabile che Roberto e Oswald non amino Alberto. Ma non è pensabile che abbiano scelto di danneggiarlo. E così torna l'assioma del campione che è solo. Sul passaggio dove Pirmin si è salvato a stento e dove Alberto è franato i due azzurri c'erano arrivati a moderata velocità. Non avevano quindi potuto immaginare che una cosa facile per loro - lenti e demotivati - potesse creare un problema al compagno di squadra impegnato in una terribile battaglia agonistica per vincere la Coppa. Non potevano, per quanto lo desiderassero, essere con Alberto Tomba. Che era solo,

disperatamente solo. Così come solo, e disperatamente solo, era Pirmin Zurbriggen.

Alberto è arrivato sul passaggio difficile - per lui, che lo affrontava a grande velocità - con la gamba destra già pronta a raccogliere il peso del corpo per modificare la traiettoria, per assalire la porta blu che stava un po' più su. Egli è mancato un appoggio per rimediare, come era riuscito a fare un minuto prima il grande rivale svizzero, la scivolata sul «anca sinistra».

Alberto Tomba è due volte solo, perché vive in una squadra che non lo capisce, con compagni abituati a schermi

consolidati dagli anni. Lui - l'uomo della stagione, come lo ha definito Pirmin Zurbriggen - è anche l'uomo della Pianura Padana mentre i suoi compagni sono gli uomini della montagna. Sono nati con gli sci ai piedi, novano quasi sacralmente lo sciatore nato in pianura abbia più sensibilità di loro nei piedi e nell'anima. Non è che l'abbiano accettato, non lo capiscono, perché parla un altro linguaggio, perché è uno sciatore di un altro mondo.

Alberto Tomba è solo e cerca la folla. Cerca qualcuno che, almeno, faccia finta di capirlo.